

PRESENTATO ALLA LIBRERIA "LATALPA" IL VOLUME DI MARCO SCARDIGLI E ANDREA SANTANGELO

## La battaglia di Pavia e la "democratizzazione" della guerra

■ In un'epoca dove non a caso anche i rudimenti della scienza venivano paragonati a stregonerie, non pochi le avevano definite le "armi del diavolo". Stiamo parlando degli archibugi e dei moschetti, che all'inizio del XVI secolo cominciarono a fare la loro comparsa sui campi di battaglia. Queste "primitive" armi da fuoco finiranno per rivelarsi determinanti in uno degli episodi più sanguinosi delle numerose guerre tra la Francia e l'Impero che caratterizzarono la prima metà del '500: la battaglia di Pavia, combattuta il 24 febbraio 1525. Proprio questo scontro bellico, che si determinò fondamentale per il ritorno del Nord Italia sotto l'influenza spagnola, è lo scenario che fa da sfondo al romanzo storico

"Le armi del diavolo" pubblicato da **Utet**, un corposo (dal punto di vista delle ricerche) lavoro realizzato a quattro mani dal novarese Marco Scardigli e dal ferrarese Andrea Santangelo, intervenuti alla libreria "La Talpa" dove sono stati introdotti da Gabriella De Paoli. Entrambi storici (anche se Santangelo non ha mancato di sottolineare le sue origini di archeologo), i due autori si sono alternati nell'illustrare la particolarità di questa storia, "vissuta" e raccontata in un modo particolare, attraverso sei punti di vista diversi: «Un cavaliere scozzese - hanno detto - che vuole unirsi all'esercito del re francese Francesco I (il sovrano, tanto per intenderci, che anni prima fu mecenate di Leonardo da Vin-

ci, ndr), un soldato spagnolo reduce da un'esperienza nel Nuovo Mondo, un uomo di fiducia di Giovanni dalle Bande Nere, una nobildonna pavese "assedata" nel suo palazzo, un ferrarese maestro nell'arte dell'artiglieria e una vivandiera al seguito dei Lanzachinecchi». E poi tante curiosità legate all'arte militare dell'epoca, ricostruite in parte su documenti rinvenuti e in parte attraverso analoghi episodi risalenti a episodi più antichi, «perché la guerra a volte si ripete». Ma quello che più caratterizzò la battaglia di Pavia, come altri fatti d'arme di quel periodo, fu una sorta di "democratizzazione" della guerra; quasi una rivincita del soldato comune della fanteria (quasi sempre proveniente dagli strati sociali

più bassi) nei confronti del cavaliere, espressione per antonomasia della nobiltà. Il soldato a cavallo, sino a quel momento ritenuto quasi invincibile, poco avrebbe potuto di fronte alle micidiali nuove armi da fuoco, le "armi del diavolo" appunto, che potevano tranquillamente colpirlo a distanza, addirittura (come avvenne in quella circostanza) mimetizzate in una folta vegetazione. «Sono sei piccole storie - hanno detto ancora gli autori - che permettono di scoprire le sensazioni, gli stati d'animo di persone comuni che parteciparono a quell'evento». Perché sono gli uomini semplici che scrivono la storia, anche se molto spesso finiscono per passare in secondo piano, a vantaggio di pochi privilegiati.

Luca Mattioli



Nella foto di Mattioli da sinistra Gabriella De Paoli, Marco Scardigli e Andrea Santangelo

